

UN RACCONTO

IL CAPPELLO PIUMATO

di FRANCESCO JOVINE

LA LETTERA per Concetta Tavarone arrivò la vigilia di San Giuseppe, verso ventun'ora. Era un pomeriggio pungente, di cielo chiaro e tutto il villaggio odorava di viole e di letame. Concetta era accanto al fuoco nella cucina dove Auriti e alimentava la fiamma sotto la grande caldaja della lisciva.

Concetta attese pazientemente che il suo padrone facesse le pratiche del passaporto; non sapeva leggere e scrivere e non avrebbe capito niente di tutti quegli imbrogli di carte, di visti, di permessi. Aveva dato anche a Don Filippino tutto il danaro che le aveva rimandato suo marito. Pagato il biglietto d'imbarco non erano rimasti che i soldi per il treno fino a Napoli.

Concetta si alzò di scatto e fece: — Oh, Maddalena! — Capì che era arrivato l'ordine di pagare le tasse o di andare in galera. Invece la lettera veniva dall'America ed era di Matteo Magno, suo marito emigrato in Argentina trenta anni prima.

Concetta gli perdonò l'abbandono e disse: — Povero figlio, chissà quanti patimenti in America. Cominciò a singhiozzare con le mani sugli occhi con i gomiti appoggiati alla tavola della cucina. La padrona le batteva le mani sulle spalle e faceva: — Su, su. Sono consolazioni e non bisogna piangere.

Concetta emise il piangetto, si legò più strettamente il fazzoletto sul mento e chiese a Donna Amelia il permesso di andarsene a casa. Al vicolo delle Cese, non appena aperta la porta della stamberga, entrarono tutte le donne del vicinato che avevano già saputo la notizia.

— Tu devi andare, Concetta. Ti ha rimandato i soldi del viaggio e dice una lira. E' diventato ricco, Matteo — disse sua cognata Maddalena Magno — E' della famiglia Magno — aggiunge vanitosamente — e non gli manca il giudizio. Tu dicevi: mi bastona, si ubriaca, ha sempre da fare con i carabinieri. Questo voleva dire che era uomo svelto. E solo gli uomini svelti diventano ricchi.



DOROTHY MC GUIRE, la simpatica attrice interprete di numerosi film a carattere antifascista, come «Barriera invisibile» e «Anima ferita».

UNA COMMOVENTE TESTIMONIANZA DELLA VITA DI UN GRANDE ITALIANO

Sono arrivati i libri che Gramsci lesse in carcere

Il numero 7047 - Togliatti rievoca il suo primo incontro con Gramsci. Annotazioni acute sulla "grammatica italiana", di Alfredo Panzini

Accanto alla stanza di lavoro di Togliatti, su due lunghi tavoli, trovai ammassate in questi giorni grosse pile di libri. Sono giunti dall'Unione Sovietica chiusi in piccole casse di legno, e hanno un'etichetta di carta con il nome del mittente, in stampo all'inglese.

della cognata, Tatiana Schucht, che li portò a Mosca. Quando, Mo-... per un momento, fu minacciata dalle orde di Hitler, i libri di Gramsci furono portati via, messi in salvo lontano dal fronte.

detto Croce, scarsa materiale — e per ragioni evidenti — sul movimento operaio in Italia e negli altri paesi, e libri di economia, e opere letterarie di ogni genere, in italiano, in francese, in tedesco.

La mano di gesso. Dagli anni ancora calmi degli studi all'Università si giunse a parlare dei momenti tempestosi delle grandi lotte politiche del dopoguerra.

Un'infinità di riviste. E' difficile catalogarli per bene in poco tempo. Gramsci era un lettore infaticabile: dalle riviste letterarie ed economiche, dai cataloghi e bollettini librari che gli sono numerosissimi, prendeva nota di ogni cosa.

L'incontro di Torino. Si riconosce un estremo amore in queste acute interviste di Gramsci per i problemi della lingua, per la ricerca. E ce lo conferma Togliatti, quando ci narra del suo primo incontro con Gramsci.

Non ancora, aspettate a dirlo, aspettate questa sera. — Ebbene, questa sera arriverà, grazie a Dio. E forse anche voi l'aspettate con altrettanta impazienza.

Adesso, — disse il signor di Tréville abbassando la voce e interrogando con lo sguardo gli angoli della stanza per assicurarsi che erano soli, — adesso parliamo di voi, mio giovane amico, poiché è evidente che il vostro felice ritorno entra in qualche modo nella gioia del re, nel trionfo della regina, e nella utilizzazione di Sua Eminenza. Si tratta dunque di stare all'erta.

Appendice dell'UNITA' TRE MOSCHETTIERI GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS



D'Artagnan lo ascoltò con esemplare cortesia, poi chiese: — E la signora Bonacieux, sapete chi l'aveva rapita? Poiché io non dimentico che devo a questa inescusabile circostanza la vostra conoscenza.

— Non ancora, aspettate a dirlo, aspettate questa sera. — Ebbene, questa sera arriverà, grazie a Dio. E forse anche voi l'aspettate con altrettanta impazienza. Forse questa sera la signora Bonacieux visiterà il colonnato domotico.